

Global tax, intesa con maxisconto agli Usa

Finanza e geopolitica

Via libera G7: nuove regole per le multinazionali con benefici alle americane

Stop alle ritorsioni per le aziende straniere. Giorgetti: compromesso onorevole

Molte trattative in corso a pochi giorni dal 9 luglio: tutti i rischi per i mercati

Una sostanziosa esenzione per le multinazionali Usa, in cambio dello stop alle ritorsioni fiscali previste dall'«Obbb Act» di Donald Trump a carico di aziende e persone che hanno imponibili negli Usa e arrivano da Paesi in cui si applicano tassazioni giudicate «discriminatorie» ai contribuenti americani. Poggia su questa sostanza l'intesa raggiunta dal G7 per la revisione della Global Minimum Tax. Per il ministro dell'Economia Giorgetti si tratta di un compromesso accettabile. Il tutto mentre, a pochi giorni dalla scadenza del 9 luglio, sono ancora in corso le trattative sui dazi americani da parte di molti Paesi, per evitare contraccolpi negativi sui mercati. **A. Longo,**

M. Longo, G. Trovati — a pag. 2-3

Global tax, maxisconto Usa e stop alle ritorsioni di Trump

Giorgetti: «Onorevole compromesso»: niente aumenti negli Usa per chi arriva da Paesi con tasse «discriminatorie»

L'intesa al G7

Accordo al G7 sull'esenzione dai capitoli chiave della tassa per le imprese statunitensi

Gianni Trovati

ROMA

Una sostanziosa esenzione per le multinazionali Usa, in cambio dello stop alle ritorsioni fiscali previste dall'«Obbb Act» di Donald Trump a carico di aziende e persone che hanno imponibili negli Stati Uniti e arrivano da Paesi in cui si applicano tassazioni giudicate «discriminatorie» ai contribuenti americani.

Poggia su questa sostanza l'intesa raggiunta dal G7 per la revisione della Global Minimum Tax, il secondo pilastro del progetto Beps (*Base Erosion and Profit Shifting*) messo faticosamente in piedi dall'Organizzazione dei Paesi più sviluppati, nel tentativo di tamponare l'erosione fiscale prodotta dalle imprese globali che disegnano la propria geografia societaria in base al carattere più o meno «ami-

chevole» delle diverse tassazioni nazionali. Anni di negoziati convulsi si erano fin qui arenati prima di un'attuazione contrastata da Washington: la più interessata al dossier, e dunque la più contraria anche quando alla Casa Bianca l'inquilino era democratico.

«Gli europei impareranno a non essere cattivi con noi», aveva detto il presidente Usa venerdì: l'intesa emersa poche ore dopo sembra indicare una certa rapidità di apprendimento.

Proprio Trump aveva arricchito l'opposizione alla Global Tax con le contromosse minacciate dalla sezione 899 «*One Big Beautiful Big Act*», che alla fine si sono rivelate un'arma negoziale efficace. Da queste premesse ha preso forma quello che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, definisce un «compromesso onorevole»; che certo alleggerisce parecchio l'impatto del Pillar II sulle imprese Usa, ma dall'altro lato «protegge le nostre imprese dalle ritorsioni automatiche» sventolate dalla manovra Trump. «Dobbiamo continuare a lavorare in questa direzione e favorire il dialogo», aggiunge Giorgetti, guardando in modo implicito ma evidente al fronte dei dazi su cui il titolare dei conti italiani indica ormai da molte settimane la strada di un accordo sull'orizzonte 10% già deciso con il Regno Unito da inizio maggio.

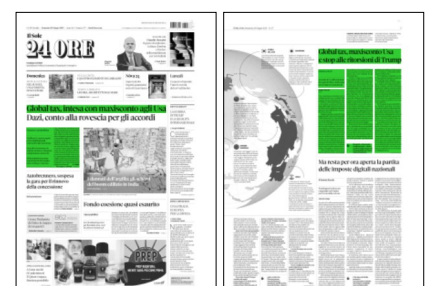
È del resto la stessa dichiarazione

del G7, già elaborata ma resa pubblica solo nel tardo pomeriggio di ieri mentre l'Obbb Act avanzava nel proprio cammino al Senato Usa, a riconoscere che «la rimozione della sezione 899 è fondamentale per arrivare l'intesa generale e per fornire un ambiente più stabile per le discussioni che si svolgono nell'ambito dell'Inclusive Framework».

Per l'impianto originario su cui l'Ocse raggiunse il primo accordo nel 2021 il prezzo non è leggero.

Il modello «side-by-side» proposto a inizio anno dall'amministrazione Trump e accolto nell'intesa emersa ieri, infatti, esenta i profitti delle imprese Usa da due ingredienti cruciali della Global Minimum Tax: l'Income Inclusion Rule (Iir, applicata alla società madre) e l'Undertaxed Profits Rule (Utp, applicata da Stati terzi se l'impresa madre non è stata incisa dall'Iir).

Per il segretario generale dell'Ocse, Mathias Cormann, l'accordo è



«una pietra miliare nella cooperazione fiscale internazionale», ma il responsabile della tassazione dell'Organizzazione aggiunge che «il G7 da solo non può prendere questa decisione», che dovrà quindi essere approvata dai 147 Paesi come nel 2021.

Il cammino insomma non è ufficialmente concluso. Ma appare segnato. E destinato a investire anche un versante che pur non essendo esplicitamente coinvolto dall'accordo ne è strettamente intrecciato. Perché anche le Digital Tax nazionali, come quella italiana, sono da sempre nel mirino Usa. E non è improbabile che il vento nuovo spirato intorno alla fiscalità internazionale delle imprese globali porti a ripensare anche le tasse domestiche, nate come prologo a una Global Tax in via di drastico alleggerimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA